

PARROCCHIA S. LUCIA – AUGUSTA

Viviamo in comunione con Dio

1° Catechesi Comunitaria24-25

“Rimanere in Cristo” (Gv. 15,4)

La vita cristiana è un cammino di continua conversione e di adesione piena a Dio che viene a inabitarci, per rimanere in noi e noi in lui. (Gv. 15,4)

Se noi possiamo comunicare con Dio è perché siamo stati chiamati (Ricorda la tua chiamata e il tuo incontro con Gesù.)

Non siamo noi che entriamo in rapporto con Dio ma è Lui che entra in rapporto con noi, è Lui che ci cerca, è Lui che ci chiama.

A noi il compito di accogliere questa chiamata e permettere a Cristo Gesù di vivere in noi, vivere in comunione con Lui, lasciarci amare da Lui, sentirci amati da Lui, sapere che non saremo mai più soli.

Sperimentare nella gioia questa sua presenza “Ci hai fatti per te Signore ed il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”.(S. Agostino)

Questa intimità di comunione con Dio si alimenta con la preghiera, la meditazione, la vita in grazia nutrita dalla frequenza ai sacramenti.

È questa intimità di comunione con Dio che crea un legame sempre più forte con tutti i fratelli che condividono o meno il nostro stesso cammino e vivere in comunione con tutti.

Cfr Luca 11,1-4

Signore insegnaci a pregare

Insegnaci a pregare Maestro, non a dire preghiere, non a mandare a memoria delle formule, non a ripetere incessantemente parole, quasi a pagare un pedaggio a questo Dio che dovrebbe proteggerci.

Insegnaci a pregare perché, come sperimentano gli apostoli, che pure sono uomini di preghiera, che frequentano la Sinagoga, che assolvono tutti gli obblighi del pio israelita, la nostra preghiera è piccina.

Vedere il maestro che furtivamente si alza nel cuore della notte per dialogare col Padre, che lascia la sua anima innalzare fino a Dio, che trova in quel momento la forza, l'energia per donarsi lungo la giornata, ci affascina e ci scuote, ci interroga.

Allora è possibile sperimentare in noi la stessa presenza di Dio. Allora sperimentiamo ogni giorno che Dio c'è ed è bellissimo. (Paolo Curtaz)

L'essenziale è Amare (Mt 22, 34-40)

Crederci porta ad amare.

Il cristiano si è scoperto amato e capace di amare come Dio.

La Chiesa è (dovrebbe essere) la comunità di coloro che, amati, sanno amare.

Chi fa esperienza vera di Dio sa che Dio lo ama di un amore immenso, libero, rispettoso.

Ciò che Gesù chiede è di arrenderci al corteggiamento di Dio, di lasciare nel nostro intimo fiorire la passione verso la tenerezza che Dio ci offre.

Amare non è lo sforzo di chi vuole rendere amore ma la risposta di chi ha sentito la seduzione di Dio.

Mi hai sedotto Signore e io mi sono lasciato sedurre (Geremia 20,7)

Gesù ci sta dicendo: Ama perché sei immensamente amato, lasciati amare dalla tenerezza di Dio.

La vita di ogni giorno è risposta ad una chiamata, è un cambiamento continuo che scaturisce dal sentirsi amati.

Ecco il comandamento zero “ Lasciati amare da Dio”, la vita è ricerca di questo amore che, una volta scoperto diventa sorgente per amare i fratelli.

Scoprirsi amati significa ricambiare quell'amore al meglio delle nostre capacità con intelligenza, volontà e passione.

Innamorarsi di Dio e del suo progetto dell'umanità per raccontare ai fratelli, a volte anche con le parole, che Dio ci vuole suoi collaboratori nella salvezza.

Perché solo l'amore salva il mondo.

Traccia per la condivisione

- 1) È più facile pregare insieme e sentirsi amati piuttosto che imparare a lavorare insieme ed amarci!
- 2) Quali momenti difficili per continuare a credere?
- 3) Come tu ami e continui ad amare questa comunità in cui il Signore ti ha posto.
- 4) Un momento in cui hai percepito la presenza del Signore nel tuo quotidiano.

“Coraggio, alzati, ti chiama”

Gerico, ultima tappa prima di salire a Gerusalemme (250 metri a livello del mare) in ebraico vuol dire Luna, ed è una città simbolo di ciò che è basso, oscuro, notturno.

Lì Gesù incontra peccatori come Zaccheo e un cieco come Bartimeo.

Le parole che i discepoli rivolgono al cieco Bartimeo proviamo a sentirle come rivolte personalmente a noi << Coraggio, alzati, ti chiama >>

Anzitutto sono un invito all’IMPEGNO, al superamento della Paura e della Pigrizia, il Signore ci dà coraggio ed entusiasmo per vivere con impegno.

Poi sono una forza che ci rimette in piedi: Gesù rialza la nostra vita, ci dà l’energia per alzarci, ma chiede la nostra collaborazione per alzare il livello dell’intera esistenza. Infine, ci chiama personalmente, perché ognuno faccia della propria vita una missione.

La vita non è un peso per molti e una festa per pochi, ma per tutti UN IMPEGNO, di cui ognuno renderà conto: per cui è bene fin da fanciulli, cominciare a domandarsi:

“ Come posso rendere la mia vita utile e santa?”

Il Signore ci chiama per darci un incarico:

non progettiamo dunque la vita semplicemente per il nostro comodo o il nostro guadagno.

Il senso della nostra vita è un impegno, un servizio, una missione.

Impariamo a dire nella preghiera:

“Aprimi gli occhi, Signore, perché io veda la tua strada, e donaci la forza per seguirti su quella strada. “ (Claudio Doglio)

Traccia per la riflessione personale

1. Come posso rendere la mia via utile e santa?

Bartimeo aveva perso la vista, ma non la voce.

Infatti quando sente che sta per passare Gesù, inizia a gridare:

“ Figlio di Davide Gesù, abbi pietà di me”.

I discepoli e la folla erano infastiditi dalle sue grida e lo rimproverano perché taccia.

Ma lui urla più forte.

Dio ascolta sempre il grido del povero, e non è per nulla disturbato dalla voce di Bartimeo, anzi, si accorge che è piena di fede, una fede che non teme di insistere, di bussare al cuore di Dio, malgrado l’incomprensione e i rimproveri.

E qui sta la radice del miracolo. Infatti Gesù gli dice: “ la tua fede ti ha salvato “ (vs 52)

La fede di Bartimeo traspare dalla sua preghiera, non è una preghiera timida, convenzionale.

Anzitutto chiama il Signore” Figlio di Davide”: cioè lo riconosce Messia, re che viene nel mondo.

Poi lo chiama per nome, con confidenza “ Gesù”. Non ha paura di lui, non prende le distanze. E così, dal cuore, grida al Dio-amico tutto il suo dramma. “Abbi pietà di me”. Non gli chiede qualche spicciolo. No. A colui che può tutto chiede tutto.

Non chiede una grazia, ma presenta se stesso: chiede misericordia per la sua persona, per la sua vita.

Non è una richiesta da poco, ma è bellissima, perché invoca la pietà, cioè la composizione, la misericordia di Dio, la sua tenerezza.

Bartimeo non usa tante parole. Dice l’essenziale e si affida all’amore di Dio, che può far rifiorire la sua vita compiendo ciò che è impossibile agli uomini.

Per questo al Signore non chiede un’elemosina , , ma manifesta tutta la sua cecità e la sua sofferenza che andava al di là del non poter vedere.

Lui pregava con il cuore. E noi?

Quando domandiamo una grazia a Dio, mettiamo nella preghiera anche la nostra storia, le ferite, le umiliazioni, i sogni infranti, gli errori, i rimorsi?

“Figlio di Davide, Gesù, alla pietà di noi “

Facciamo oggi queste preghiere.

E chiediamoci:

Come va la mia preghiera?

È coraggiosa, ha l’insistenza buona di quella di Bartimeo, sa “afferrare” il Signore che passa, oppure si accontenta di fargli un salutino formale ogni tanto, quando mi ricordo?

Quelle preghiere tiepide che non aiutano per niente.

E poi: la mia preghiera è sostanziosa, mette a nudo il cuore davanti al Signore?

Gli porto la mia storia, i volti della mia vita?

Oppure è anemica, superficiale, fatta di rituali senza affetto e senza cuore?

Quando la fede è viva, la preghiera è ancorata: non mendica spiccioli, non si riduce ai bisogni del momento.

A Gesù che può tutto va chiesto tutto, con la mia insistenza davanti a Lui.

Egli non vede l’ora di riversare la sua grazia e la sua gioia nei nostri cuori, ma purtroppo siamo noi a mantenere le distanze forse per timidezza o pigrizia o mediocrità. Tanti di noi, quando preghiamo, non crediamo che il Signore può fare il miracolo.

(Papa Francesco)